

SPECIALE "FIAMME D'ORO"

STORIA DELLA POLIZIA ITALIANA

DAL 1848

UNA REALIZZAZIONE DEL CENTRO STUDI DELLA SEZIONE ANPS DI TORINO



12^a PUNTATA

LA PUBBLICA SICUREZZA DI TORINO CAPITALE

1861 - 1864

La nascita della Direzione generale di P.S. (1861) e l'istituzione del Deposito Allievi Guardie a Torino (1863)

di Milo Julini

Ci piace qui ricordare l'organico della questura di Torino fra il 1862 e il 1864, anni in cui Torino fu capitale del Regno d'Italia, sulla base delle indicazioni fornite dal *Calendario generale del regno d'Italia compilato dal ministero dell'interno*. La prima edizione di questa pubblicazione apparve nel 1862, conteneva anche alcuni errori, soprattutto nel riportare i nomi di battesimo, e concedeva maggiore spazio alla questura di Milano che a quella di Torino. Le informazioni così raccolte sono sintetizzate nella tabella *Organico della questura di Torino negli anni 1862-1864*.

Sempre il *Calendario generale del regno d'Italia* del 1862 ci informa sulle altre questure del Regno d'Italia. Erano quella di **Genova** (questore l'avvocato cav. Gaudenzio Gallois), di **Milano** (questore reggente l'avvocato Carlo Setti, proveniente dalla polizia del regno di Sardegna), di **Bologna** (dove era questore il già citato avvocato Felice Pinna, e prestavano servizio il dottor Edoardo Cossa, ispettore di questura, e Leopoldo Buffini, ispettore di sezione, due personaggi che ritroveremo più avanti), di **Ferrara** (questore l'avvocato Michele Miani), di **Firenze** (il *Calendario* riportava soltanto i titolari dei quattro quartieri), di **Napoli** (il *Calendario* riportava come ispettore di questura Alessandro

Avitabile, Benvenuto Aniello, Petrella Francesco), di **Palermo** (questore era il cav. avvocato Achille Basile e ispettore di questura l'avvocato Giovanni Bolis, destinato ad una prestigiosa carriera nella Amministrazione della P.S.), di **Messina** (questore l'avvocato Bernardo Buscaglione, proveniente dalla polizia del regno di Sardegna) e di **Catania** (questore l'avvocato Mario Biglino)

La caserma delle guardie di p.s. di Torino era situata in via Cavallerizza n. 4, in una suggestiva area del centro storico cittadino, che ancora oggi ospita gli uffici del commissariato centro.

A questo proposito bisogna fare un passo indietro. Subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, per raggiungere la massima uniformità nella organizzazione della Pubblica Sicurezza, in particolare del Corpo delle guardie, il 31 agosto 1861 era stato emanato il *Regolamento per la contabilità del Corpo delle guardie di p.s.*, subito accompagnato da una circolare per regolarne l'esecuzione. Altre indicazioni, non concernenti la materia contabile, furono fornite da una monumentale circolare del ministero dell'interno in data 27 settembre 1862, n. 21249, *Norme generali per l'amministrazione del Corpo delle Guardie di P.S.*,

accompagnata da moduli e vari allegati, e firmata dal direttore generale, avv. Edoardo Fontana.

La circolare, che in seguito fu anche indicata come *Istruzione ministeriale*, si soffermava su numerosi aspetti: accasermamento delle guardie, condizioni e requisiti delle caserme, accasermamento delle guardie sposate e loro ammissione nel Corpo, patti e condizioni dei contratti di locazione, indennità di alloggio a favore di agenti non accasermati, appalti per fornitura degli oggetti di casermaggio, illuminazione delle caserme, pagamenti delle indennità di casermaggio, servizio delle caserme, servizio degli ammalati, servizio del rancio, linee guida per i *Regolamenti locali di servizio*, dipendenza delle guardie, il vestire in borghese delle guardie, le scuole e l'istruzione delle guardie, le indennità per traslocazioni, le note caratteristiche sul personale, le richieste per l'armamento e il piccolo corredo, gli stampati per la contabilità, la modulistica varia.

A proposito di condizioni e requisiti delle caserme, la circolare dichiarava che era difficile fornire norme generali, per la difficoltà di reperire i locali nei grandi centri, come i capoluoghi di provincia e di circondario, sia di nuova costruzione che adattati, soprattutto per le ristrettezze del bilancio dello stato, che si facevano pesantemente sentire. Quando i locali venivano presi in affitto, si poteva concedere qualche lacuna nei requisiti, previa approvazione della Amministrazione centrale. In generale, nei capoluoghi di provincia e di circondario, era opportuno disporre di una sola caserma per riunire la compagnia o il drappello di stanza, sistema da adottare anche nelle città dove gli uffici di questura erano suddivisi in sezioni.

La caserma doveva sorgere in luogo sano, adatto per la sorveglianza, esente da comunicazioni con estranei ed essere libera e provvista di due uscite. Doveva avere un numero di stanze bastante per alloggiare le guardie. Due camere erano destinate al maresciallo di alloggio, o comandante di stazione, una da letto ed una di servizio. Una sala di riunione con stufa per l'istruzione delle guardie, cui la circolare attribuiva particolare importanza. Un'altra sala per la mensa comune. Una cucina adattata. Una o due camere di disciplina per le punizioni. Due camere di sicurezza per reclusi maschi e femmine, armate di forti inferriate alle finestre e di grata in ferro. Nei capoluoghi di provincia ci voleva una camera da adibire a corpo di guardia presso la porta di entrata principale. Una legnaia, un celliere, uno o più cessi. Un pozzo o fontana con buona

acqua potabile e l'occorrente per attingerla. Se non vi erano pozzo o fontana, il locatore doveva impegnarsi a farla portare in caserma. Possibilmente ci doveva essere un cortile, anche per svolgervi gli esercizi militari, la scuola delle armi e la ginnastica. La porta doveva essere sicura, con chiave e catenaccio, ogni camera doveva avere una porta con chiave, i telai delle finestre dovevano essere muniti di vetri e di inferriate nelle stanze del piano terreno rivolte verso la strada. A ogni caserma, sulla porta esterna, doveva essere posto lo stemma di Sua Maestà con la dicitura *Guardie della P.S.*



Il giovane re Francesco II di Borbone.

A proposito dell'accasermamento delle guardie sposate e della loro ammissione nel Corpo, la circolare ribadiva l'avversione della amministrazione per questa condizione. Le guardie sposate, o vedovi con prole, se potevano essere accasermate senza inconvenienti, potevano avere a disposizione una loro stanza con letto a due piazze. La presenza delle mogli e delle famiglie, però, portava ingombro e disturbo nelle caserme e poteva risultare molto dannosa per la disciplina. Per questo motivo i prefetti dovevano ricorrere a

questa coabitazione con molta cautela e permettere a questi agenti di alloggiare in città, concedendo la prevista indennità.

Sull'arruolamento di guardie sposate, si ribadiva la assoluta necessità che disponessero di mezzi sufficienti per il mantenimento della famiglia; questi requisiti di agiatezza e di mezzi di fortuna erano assolutamente indispensabili per la validità dell'arruolamento. Ma in ogni caso, l'amministrazione non vedeva di buon occhio gli agenti sposati e considerava apertamente la loro nomina sotto ogni aspetto dannosissima al servizio.

Scrivendo la circolare: «*In ogni modo si esortano i signori Prefetti a volere, ove sia possibile, anche nell'accennato caso ammesso dal Regolamento, desistere totalmente dagli arruolamenti degli ammogliati o vedovi con prole, perché la condizione di questi Agenti è sempre tale che distrae dalla disciplina e dal servizio, grava più onerosamente le Finanze, ed incaglia oltremodo le traslocazioni.*».

Il servizio delle caserme si incentrava sulla pulizia, di importanza basilare soprattutto per le sale di disciplina e le camere di sicurezza. Al mattino si doveva



L'energica moglie di Francesco II di Borbone, Maria Sofia di Baviera, sorella dell'imperatrice Sissi.

rifare il letto, collocare le cose in ordine e assestare la camera se individuale, mentre nelle camere a più letti si doveva provvedere a turno. Le guardie in punizione e i prigionieri dovevano spazzare le loro camere; per scale, corridoi e locali di servizio si provvedeva a turno.

Organico della questura di Torino negli anni 1862 - 1864
(da *Calendario generale del regno d'Italia compilato dal ministero dell'interno*)

Carica	1862	1863 (1)	1864 (1)	Note
Questore	Cav. avv. Giacinto Chiapussi	Cav. avv. Giacinto Chiapussi	Cav. avv. Giacinto Chiapussi	(2) Nel 1863, fu ispettore di questura a Milano
Isp. Questura	avv. Giovanni Battista Givogre	avv. Alessandro Amour	avv. Gaetano Bottrigari (2)	
Isp. Sezione Po	avv. Giovanni Battista Maspes	avv. Stefano Tua avv. Cesare Scrimaglia avv. Giovanni Longari avv. Daniele Chiari Fortunato Baggi avv. Andrea Mezzera Urbano Salvati Pietro Anelli (3)	avv. Stefano Tua avv. Giovanni Longari dott. Daniele Chiari Fortunato Baggi avv. Andrea Mezzera Urbano Salvati Domenico Gregori	(1) In questi anni il, <i>Calendario generale</i> riporta soltanto i nomi e le cariche, senza la precisa indicazione della Sezione occupata. (2) Nel 1863 è riportato Annibale Anelli, delegato di circondario presso la questura: non si spiega se sia lo stesso o un altro.
Isp. Sezione Moncenisio	avv. Giovanni Bottrigari (2)			
Isp. Sezione Monviso	avv. Alessandro Amour			
Isp. Sezione Borgo Dora	avv. Stefano Tua			
Isp. Sezione Borgo Nuovo	avv. Cesare Scrimaglia			
Isp. Sezione Dora	avv. Eugenio Brugnattelli (4)			
Isp. Sezione Borgo Po	avv. Giovanni Longari			
<i>Delegato centrale alla questura</i>	Domenico Gerace Pietro Gueltrini Vittorio Nazzari (censimento)	Domenico Gerace Pietro Gueltrini avv. Edoardo Brugnattelli (4) (censimento) Vittorio Nazzari	Pietro Gueltrini avv. Edoardo Brugnattelli (4) (censimento) Vittorio Nazzari	(4) Nel 1863 e 1864 compare l'avv. Edoardo Brugnattelli, delegato centrale alla questura: non si spiega se sia lo stesso o un altro.
<i>Delegato di circondario presso la questura</i>	avv. Cesare Puerari Pietro Daneo (direttore ufficio sanitario) Domitillo Viani Ernesto Gringia cav. Effisio Merelli	avv. Cesare Puerari Pietro Daneo (direttore ufficio sanitario) Domitillo Viani Ernesto Gringia Chiaffredo Bruno	avv. Cesare Puerari Domitillo Viani Chiaffredo Bruno Ernesto Gringia Felice Silvano Annibale Anelli (2) Bernardo Basetti Davide Figlia Conte Antonio Brasetti	
<i>Delegato mandamento</i>	Francesco Cappone Felice Sibaldi Francesco Foce Savino Grosso avv. Luigi Bodini Attilio Martini Luigi Boitani Pietro Borletti Giulio Debenedetti (sezione Moncenisio) Tancredi Capello di San Franco (censimento) Felice Debernardi (ufficio sanitario) Giacomo San Romè (ferrovia)	Felice Sibaldi Savino Grosso avv. Luigi Bodini Attilio Martini Pietro Borletti Giulio Debenedetti (sezione Moncenisio) Tancredi Dollero (sezione Po) Tancredi Capello di San Franco (censimento) Felice Debernardi (ufficio sanitario) Giacomo San Romè (ferrovia)	Antonio Toaldi avv. Giulio Longari Edoardo Fererico Barberis avv. Cesare Partiti Pietro Prampolini Cleto Ferratini Felice Sibaldi Savino Grosso avv. Luigi Bodini Attilio Martini Pietro Borletti Giulio Debenedetti Tancredi Dollero Cav. Tancredi Capello di San Franco	
<i>Applicato alla questura</i>	avv. Cesare Partiti (*)	cav. Luigi Ceppi Luigi Garaccioni Marcello Scaravelli	cav. Luigi Ceppi Luigi Garaccioni Marcello Scaravelli Giovanni Mosca (addetto Prefettura) Pietro Gattoni Vincenzo Lorino Sebastiano Sebastiani Giovanni Giannoni Oreste Bandelloni Vito Viti Giacomo Malavasi Raffaele Doneddu	(*) Arrestò il ladro Giuseppe pavia
Applicato Monviso	Domenico Bordoni			
Applicato censimento	cav. Luigi Ceppi			
Applicato Moncenisio	Luigi Garaccioni			
Applicato Dora	Antonio Aghemo			
Applicato Borgo Dora	Giuseppe Bugnone			
Applicato Borgo Nuovo	avv. Vincenzo Beccaria			
Applicato censimento	Marcello Scaravelli			
Applicato Borgo Po	Edoardo Barberis			
Volontario Sez. Borgo Dora	Costanzo Viglietti	Costanzo Viglietti Vincenzo Lorino Sebastiano Sebastiani Francesco Curletti Giacomo Malavasi Antonio Rasina Giovanni Mosca		
Volontario Sez. Po	Vincenzo Castelli			
Volontario Sez. Borgo Nuovo	Alessandro Mosca			
Volontario Sez. Moncenisio	G. Minelli			

Una guardia doveva rimanere sempre di piantone. Era vietato introdurre commestibili o vino per “gozzovigliare”, erano vietati i “festini”, come balli, spettacoli, banchetti. Si doveva impedire che estranei frequentassero e soprattutto pernottassero nella caserma, in particolare nel caso di donne o di individui con cattiva reputazione: «...*insomma deve essere interdetto qualunque evento che possa convertire la caserma in luogo di tripudio o di commercio, e fare scapitare l'idea e la forza morale del Corpo*».

Gli ammalati potevano rimanere in caserma per tre giorni, ma se la malattia si prolungava oltre, dovevano essere ricoverati all'ospedale, meglio se militare.

Il consumo in comune dell'ordinario, cioè del rancio, da parte di guardie e sottufficiali fino a brigadieri, era visto come importante momento di aggregazione degli uomini appartenenti alla compagnia o al drappello. Qualità e quantità di razioni e pasti sarebbero state fissate dai *Regolamenti locali di servizio*, previsti dalla stessa circolare ministeriale, che ne forniva sintetiche linee guida.

A proposito delle guardie che vestivano in borghese, fatto da cui derivavano abusi e mancanze disciplinari, la circolare ricordava che la autorizzazione doveva essere rilasciata dal comandante della compagnia o del drappello.

La circolare si preoccupava anche di quella che oggi definiamo educazione permanente. Prevedeva che nelle caserme si procedesse ad una istruzione teorica delle guardie su calligrafia, aritmetica, studio e spiegazione di leggi, regolamenti e circolari della P.S. Nel cortile si dovevano svolgere lezioni pratiche con scuola del bastone, della baionetta, del maneggio delle armi e degli esercizi militari.

La circolare colmava anche una lacuna in campo delle uniformi. Stabiliva, nell'art. XX, l'uniforme per gli aspiranti guardie e il vestiario di fatica, in mancanza di disposizioni in questo senso nell'art. 12 del regolamento del 16 gennaio 1860. Gli aspiranti, fino ad allora, avevano vestito l'abito borghese, anche per non aggravare le spese statali nel caso che non fossero poi arruolati.

Per gli aspiranti guardie era stabilita questa divisa: una tunica del modello delle guardie di p.s., però con una sola fila di sette bottoni e con falde lunghe soltanto 25 centimetri; al colletto era ricamata in lana bianca la cifra SP. Portavano pantaloni e un berretto sul modello previsto per il Corpo.

Le difficoltà economiche del nuovo regno si intuivano dalla indicazione che, per gli aspiranti, doveva essere utilizzato di preferenza il vestiario che rimaneva in magazzino perché lasciato da guardie licenziate o trasferite in punizione al Corpo Franco.

La necessità di un abito di fatica nasceva invece dalla constatazione della brevissima durata del vestiario delle guardie, a volte conseguente alla cattiva qualità del panno fornito, ma di solito in relazione al continuo uso dell'uniforme sia nei servizi interni di caserma sia nelle perlustrazioni straordinarie. Per le guardie arruolate, il vestito di fatica, a seconda della stagione, consisteva in tunica e pantaloni di tela sul modello del Regio Esercito, oppure in pantaloni

ordinari e una tunica con una sola fila di sette bottoni e con falde corte, come quella degli aspiranti guardie, che presentava al colletto il numero ricamato in lana bianca. Quando si usava la piccola tenuta senza pastrano, si doveva portare in capo soltanto il berretto di fatica. Questa piccola tenuta sarebbe stata indossata per usi e servizi prescritti dai regolamenti locali.

È probabile che nell'area di via Cavallerizza n. 4, a Torino, fosse situato anche il Deposito degli allievi e di istruzione per il Corpo delle guardie di p.s. Questo Deposito aveva avuto un iter piuttosto lungo. Già il ministro Ricasoli, il 30 dicembre 1861 con decreto ministeriale aveva stabilito l'istituzione a Torino di un Deposito per gli aspiranti al posto di guardia di p.s.

La cosa non aveva evidentemente avuto seguito, visto che il ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi, il 9 giugno 1863, con decreto ministeriale n. 1319 (*Gazzetta Ufficiale* 3 luglio 1863) aveva istituito a Torino, in via di esperimento, il citato Deposito allievi guardie di p.s. Il decreto riportava il Regolamento del Deposito, che prevedeva 50 allievi, da istruire in calligrafia, lettura e aritmetica, leggi e regola-

menti di p.s., doveri, amministrazione e contabilità del Corpo, maneggio delle armi e ginnastica, esercizio pratico delle loro attribuzioni. Gli allievi indossavano l'uniforme stabilita dall'art. XX della Circolare o Istruzione ministeriale 27 settembre 1862 n. 21249. Era fissata la seguente forza: 1 comandante, 1 maresciallo, 2 brigadieri, 3 sottobrigadieri, 4 appuntati, 52 guardie, per un totale di 63 persone.

Il ministro Peruzzi, con decreto 14 maggio 1864 n. 1811 (*Gazzetta Ufficiale* 28 giugno 1864), aumentò il numero degli allievi, portandolo a 82, trombettieri compresi, con 30 aspiranti prelevati dalle diverse compagnie dell'Italia.

Si è già fatto cenno al curioso fatto che il *Calendario generale del regno d'Italia* riportava maggiori informazioni sulla questura di Milano, rispetto a quella di Torino. Così non sono neppure riportate indicazioni sul Deposito degli allievi guardie di p.s.

A Milano, tra la fine del 1862 e l'inizio del 1863, due funzionari di P.S., Luigi Gatti e Carlo Astengo, con l'obiettivo di migliorare ed aggiornare le tecniche per contrastare la emergente criminalità, intrapresero la pubblicazione di una importante rivista, il *Manuale del funzionario di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria*, che dal 1863 venne pubblicato fino al 1912 e che rappresentò un vero *vademecum* per gli operatori di polizia. L'iniziativa fu subito salutata con entusiasmo, come dimostrano due circolari del ministero dell'interno, la prima indirizzata ai prefetti il 31 dicembre 1862 dal direttore generale Fontana, per sottoporre la rivista alla loro attenzione. Il segretario generale Silvio Spaventa, con circolare del 5 febbraio 1863, diretta ai questori, li informava che la rivista sarebbe stata loro inviata a spese del ministero e che sarebbe rimasta di proprietà dell'ufficio.



Fotografia ricordo della cattura di una banda di insorti.